

→ **Pd, Idv e Terzo polo** restano fuori dall'Aula e si muovono uniti. Fini e Casini: il voto si avvicina

«Dal premier un discorso penoso»

Il leader Pd: «Non è un Aventino ma una dissociazione da chi colpisce i meccanismi democratici». Bocchino: «Il Quirinale doveva convocare il premier». Ma Casini: «Sbagliato scaricare le frustrazioni sul Colle»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Un discorso penoso sul piano politico. Non ha risposto in nessun modo alla richiesta del presidente della Repubblica su come intende governare al di là delle fiducie. Siamo allo sbandamento totale». Bersani è fuori dalla Camera, dopo che ha ascoltato l'intervento in Aula di Berlusconi dalla tv nello studio a Montecitorio di Franceschini, insieme a Bindi e 'Alema («un discorso di grande tristezza, estremamente povero», è il suo commento). Lo stesso hanno fatto Casini e Di Pietro, ospitati dai loro capigruppo. Nessun deputato dell'opposizione ha messo piede nell'emiciclo, esclusi i cinque Radicali. E oggi arriveranno solo per votare no alla fiducia, anche se ora si stanno studiando i numeri di cui dispone la maggioranza e valutando se non presentarsi e far mancare il numero legale.

Pd, Idv e Terzo polo si sono mossi compatti (anche al Senato hanno deciso di andare verso un «maggiore raccordo parlamentare»). «Oggi è avvenuto un gesto nuovo ma da qui alla coalizione non è semplice», ammette Bersani (che ha visto De Magistris per discutere del rapporto tra partiti e movimenti). In queste ore però cresce la convinzione che le urne si avvicinino, e che quindi sia d'obbligo accelerare verso una definizione delle alleanze. Il ragionamento che si fa tra quanti chiedono le dimissioni di Berlusconi è che se qualcuno nella maggioranza è intenzionato a staccare la spina per andare a un governo di emergenza lo dovrebbe fare ora. Più in là infatti sarebbe tardi, anche perché a gennaio la Consulta si pronuncerà sul referendum elettorale. «Neanche Berlusconi crede più a quel che dice, le elezioni sono ormai alle porte», dice Gianfranco Fini ai deputati di Fli con cui parla dopo la seduta della mattina. «Berlusconi vuole tenere in piedi la maggioranza fino a dicembre per andare a votare nel

2012», è la previsione che fa Casini. Insieme a un'altra, che il leader dell'Udc mette sul piatto rispondendo a chi gli domanda se abbia sentito Claudio Scajola: «È giusto che ciascuno, autonomamente, sia artefice del suo destino». E dopo aver negato incontri: «Se ci saranno elezioni metà dei parlamentari della maggioranza non verranno ricandidati. Uomo avvisato, mezzo salvato».

AVENTINO? NO, DISSOCIAZIONE

L'ipotesi del governo di emergenza resta in campo, ma come chiarisce Bersani guardando a una futura crisi «se si fa un governo di destra stiamo all'opposizione, se si fa una transizione seria con persone autorevoli siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità, ma se non c'è questa possibilità si vada a votare». Ma poi, è la vera questione che in queste ore si fa sentire pressante tra tutte le forze di opposizione, chi sosterrrebbe questo governo di emergenza, questo Pdl visto in Aula accogliere con una standing ovation il discorso di Berlusconi? Pd, Idv e Terzo polo rivendicano la scelta di aver lasciato deserta metà Aula (gesto «irrilevante» per Matteo Renzi). «Il nostro non è un Aventino ma un segnale chiaro

di dissociazione totale da un modo di procedere che colpisce nel profondo i meccanismi democratici», dice Bersani dicendo che la risposta del Pd sarà la manifestazione del 5 novembre. «Il governo è indecoroso e se la cava con il 53° voto di fiducia senza dire nulla su come vuole governare».

IL RUOLO DEL COLLE

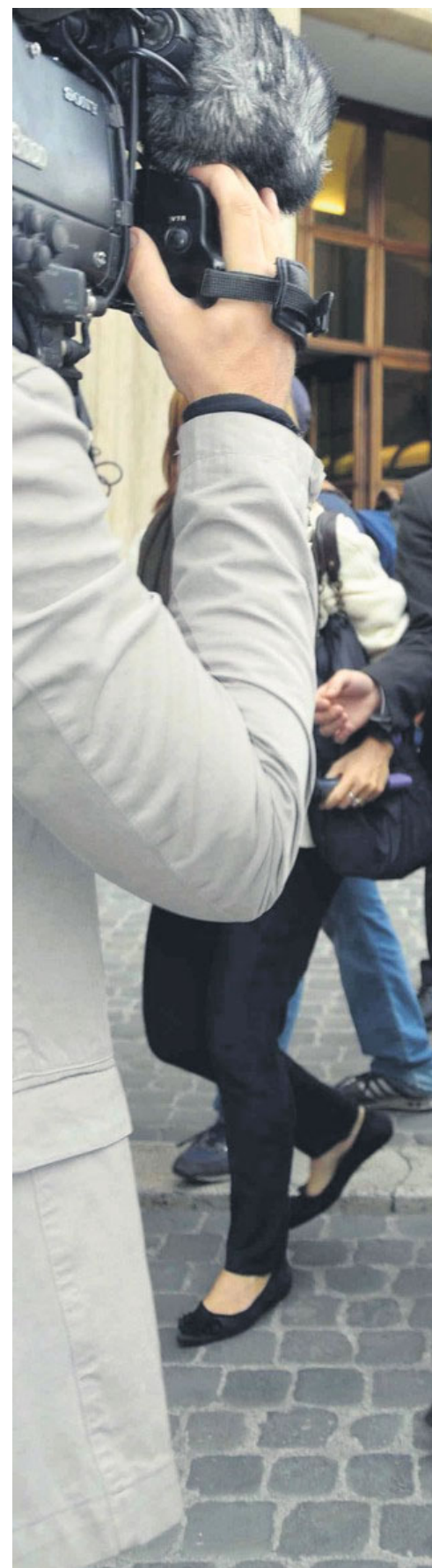
È anche questo il tema che viene discusso nell'opposizione, il fatto cioè che dal premier non sia arrivata nessuna risposta al Colle. Dice Bersani: «Non tocca a me definire l'intervento del Quirinale, ma prendo atto che sono arrivate richieste molto pressanti al presidente del Consiglio di smetterla di sopravvivere con voti di fiducia. E il premier ha risposto con solo acqua fresca». Ma il malumore nell'opposizione non manca. Lo esprime a chiare lettere il vicepresidente di Fli Italo Bocchino: «Sarebbe stato opportuno che il Quirinale convocasse il premier per individuare un percorso formale meno all'acqua di rose di quello che c'è stato». Un discorso che però per Casini non va neanche aperto. «Chi vuole scaricare le proprie frustrazioni sul Presidente della Repubblica, dimostra di non aver mai letto un testo di diritto costituzionale». ♦

IL CASO

I radicali restano in aula, è bufera Il Pd: «Siete congelati»

«Siete congelati». A dirlo ai Radicali, secondo quanto riferisce Rita Bernardini, è stato Dario Franceschini. Di gelo, invece, la frase di Pier Luigi Bersani quando li ha visti in Aula: «I Radicali si sono autosospesi, ne prendiamo atto. Seguano la loro strada, affari loro». Furbonda Rosy Bindi: «Spero che qualcuno prenda le decisioni del caso». Espulsione, invoca Beppe Fioroni. Ma che significa «congelati»? «Nei fatti - risponde Bernardini - che siamo estromessi, ma non hanno il coraggio di espellerci perché contano sul silenzio dei media su noi». La parlamentare radicale però, ricorda: «Ci siamo autosospesi dal gruppo Pd dal maggio 2010. Tanto è vero che è da più di un anno non partecipiamo alle riunioni del gruppo». Erano in Aula ieri e ci

saranno oggi, per votare la sfiducia a Berlusconi, come ha annunciato ieri Bernardini in Aula, dicendo che la loro presenza è legata al «rispetto delle istituzioni», ricordando che i radicali erano in Aula anche quando parlava Almirante. Accostamento Berlusconi-Almirante non gradito in casa Pdl. Presenza in Aula che sancisce lo strappo finale con il Pd, dopo quello verificatosi con la partecipazione al voto per la sfiducia al ministro Romano. «Voteremo contro la fiducia come sempre - chiarisce Maurizio Turco -. Noi 6 siamo sempre qui a votare, quelli che sono passati col centrodestra venivano da Pd e Idv, se vogliamo proprio approfondire, perciò non capisco oggi quale sia lo scandalo, noi facciamo sempre le nostre lotte in Parlamento». Aggiunge: «Noi non abbiamo nessun motivo di polemica con il Pd e comunque non abbiamo né riceviamo nessuna acredine con la maggioranza dei deputati è solo una questione di oligarchie».



Pier Luigi Bersani